

dissanguati. Il governo è bravo a parole ma non ci ha dato un euro. Da due anni non pago i fornitori. È una follia, i miei concittadini sono avviliti».

IL TOUR

Per capire l'avvilimento, basta un giro in macchina. A Fuorigrotta lamentano che si svuotano i cassonetti a vista, ma dietro restano i sacchetti: «È solo 'na lavata di faccia». Nel Villaggio Caritas, in via Escrivù, una mini-discardia: cartoni, vetri rotti, un armadio, un divano. All'angolo, una capanna di cellophane e lamiera sotto il sole. Lungo una ringhiera azzurra, un cartello invita a buttare la spazzatura più avanti. Perché quella è una scuola elementare, dove le mamme accompagnano i piccoli in macchina con i finestrini chiusi. Accanto a una frutteria, montagne di plastica inondata di torsoli: «Passano, svuotano i cassonetti e lasciano i sacchetti intorno a marcire». Lungo via Campana, in un'ex discarica abusiva sigillata restano un rimorchio arrugginito, tubi di plastica, una vasca da bagno. In zona Quarto pneumatici, paraurti di macchine, un vecchio barbecue annerito. Verso Monteruscello, una piazzola di parcheggio è oc-

UN PROBLEMA PER LE SCUOLE

«Un cartello invita a buttare la spazzatura più avanti. Perché quella è una scuola elementare, dove le mamme accompagnano i piccoli in macchina con i finestrini chiusi»

cupata da rottami e sporczia. Nell'aria irrespirabile per la puzza un tizio getta una parabolica sul tappeto di cocci. A Quarto le montagnole sono tra i palazzi, ai semafori. Accanto al cancello della scuola primaria «Don Milani», davanti al giardino dove giocano i bimbi. «Stiamo inguaiati - ammette un tassista - Speriamo non ricomincino le tarantelle». Cioè i tumulti. Bertolaso dice che i frigoriferi sul marciapiede non sono roba sua. Risponde il sindaco Secone: «Un camion con il sollevatore costa 110mila euro. Io non ce li ho». Può esserci anche un problema di ducazione civica? «Guardi, quando ho lanciato la campagna per la differenziata hanno aderito tutte le scuole. Se non decolla, è perché non ci sono fondi».

IL LINK

IL SITO DEL GOVERNO SUL TEMA
www.emergenzarifiuticampania.it

**PERCHÉ
VA DIFESO
IL PAESAGGIO**

**L'ARTICOLO 9
E LO SCEMPIO**

Vittorio
Emiliani



Fra 1996 e 2005 i Comuni - spesso delegati alla tutela paesaggistica dalle pigre Regioni - hanno autorizzato 3,2 miliardi di metri cubi di nuova edilizia, con consumi folli di suoli e di paesaggi. Così l'Annuario Istat. Che ci racconta di un cemento ormai ininterrotto fra Veneto e Lombardia. Dove si stanno varando Piani Casa, ben prima di un testo nazionale che non contrasti con l'art. 9 della Costituzione («La Repubblica tutela il paesaggio»). L'assessore lombardo Davide Bonigiura che consentirà interventi anche nei centri storici e nei parchi infischandosene delle Soprintendenze.

Il ministro Bondi le sa queste cose? Cosa intende fare dell'articolo 9? Ha accettato tagli mortali ed ha voluto una riorganizzazione del Ministero, che crea un super-direttore generale destinato a «fare profitti» coi beni culturali e indebolisce proprio ora la direzione generale per la tutela del paesaggio. Forti le critiche in commissione Cultura della Camera (non soltanto da un battagliero Pd) e dimissioni del relatore, on. Fabio Granata, ex An. Alla fine un «sì» molto sofferto, con la presidente, on. Valentina Aprea, ad invocare, un tragicomico voto di fiducia.

Se ne è parlato mercoledì, a Roma, nell'incisivo convegno di Assotecnici dopo la riuscita, compatta protesta degli archeologi romani contro il commissariamento. Leit-motiv della riunione aperta da Irene Berlingò e da Giuseppe Chiarante: «Ridare centralità alla tutela e all'articolo 9».

Pienamente condiviso dallo stesso on. Granata («La difesa del paesaggio viene prima di tutto»), dall'on. Giulietti («La commercializzazione ha già devastato la tv»), dall'on. Melandri («Minacciato lo stesso Ministero»), dal giurista Giuseppe Severini («Desolante la corsa regionale ai piani-casa»). Nasce un progetto trasversale di difesa attiva del paesaggio, della Costituzione. Ne parleranno i giornali? In maggioranza, fateci caso, sono in mano a grandi costruttori. ❖

**Sindaci, genitori
e comitati: la rabbia
dei terremotati**

Oggi il premier all'Aquila per consegnare, anche, lauree alla memoria. Ma i padri dicono no. Colonna: «Usano i ragazzi morti per scopi elettorali». La protesta contro il decreto

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Stanno utilizzando a scopo elettorale la memoria dei nostri ragazzi morti. E questo è veramente troppo». Paolo Colonna è il babbo di Tonino, studente di ingegneria all'Aquila morto la notte del 6 aprile. È uno dei 22 ragazzi a cui stamani il Presidente del Consiglio consegnerà la laurea alla memoria tra le mura della caserma ormai diventata fortezza della Guardia di Finanza a Coppito. Tra rabbia e tristezza, con molta dignità, questo padre spiega perché rifiuterà due volte il titolo di studio: perché l'Università è in parte «responsabile» della tragedia visto che dopo tre mesi di scosse «poteva informare gli studenti dei rischi che stavano correndo»; perché è «inaccettabile» che sia Berlusconi a consegnare le lauree alla memoria. «Il nostro rifiuto era a prescindere. Oggi poi abbiamo saputo, quasi per caso, della presenza del Presidente del Consiglio. E questo fa molta rabbia». Paolo Colonna sarà stamani davanti all'ingresso della caserma di Coppito insieme alla famiglia di Michele Strazzella, di Enza Terzini, di Luca Lunari, di Marco Alviano, di Angela Cruciano, di Luciana Capuano, di Davide Centofanti. «Non ci faranno entrare, perché i nostri nomi non risultano. E allora vedremo...». La protesta, solo annunciata, rimbalza in serata a palazzo Chigi che potrebbe ritoccare l'agenda del premier.

Le famiglie dei ragazzi, i 49 sindaci dei comuni terremotati, chi viveva o lavorava nel centro storico dell'Aquila, i pazienti dell'ospedale San Salvatore. Sono le facce della protesta che da stamani si mette in marcia all'Aquila. Il premier oggi sarà di nuovo tra i terremotati, una visita che nasce per spiegare ai sindaci in rivolta che i soldi arriveranno. E per provare a far dimenticare, almeno per un giorno, toghe e minorenni, giudici e caso Mills. In fondo è il terremoto che gli

ha consegnato il massimo storico del consenso personale. Meglio ripartire dall'Aquila.

Dove però il clima sta cambiando. I sindaci, dopo una lunga riunione, hanno deciso comunque di scendere in piazza mercoledì prossimo (ore 16) alla Villa Comunale perché, spiega Stefania Pezzopane (Pd) presidente della Provincia, «i soldi devono stare nel decreto e non nelle prossime ordinanze». Ha detto sì anche il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente, nonostante i tentativi di palazzo Chigi di portarlo su posizioni più meditate. Domattina (ore 10 e 30, Fontana Luminosa) marceranno nel centro storico, infischandosene dei divieti, commercianti e residenti nelle zona rossa. Ma è oggi il giorno più a rischio. Anche l'inaugurazione del reparto di nefrologia del San Salvatore è diventata all'improvviso una cerimonia blindata per la presenza non prevista del premier.

L'insofferenza diventa rabbia. E nascono i comitati, le mille facce dell'Aquila che rimaste «sorde e mute perché divise, sparpagliate, senza un referente e senza informazioni», si sono autorganizzate in un unico

INCHIESTA ALLA SARAS

Quattro gli avvisi di garanzia notificati ieri dalla procura di Cagliari nell'ambito dell'inchiesta per omicidio colposo plurimo in relazione alla strage alla Saras di Sarroch

network (la Rete-AQ). Ci sono i cittadini delle tendopoli di Tempera; quelli di Onna che saranno trasferiti in una delle venti new town; quelli che rivogliono tutto com'era, al «100x100» a cominciare dall'informazione «vietata da un sistema di Protezione Civile che vieta le assemblee nei campi». E poi gli artisti, gli studenti, i tecnici di Collettivo 99, i «3 e 32», l'ora e il minuto che ha sconvolto la terra. Cittadini che, a due mesi dal sisma, vogliono riprendersi la loro vita. E la loro città. ❖